Anno XXXVIII — Venerdì 30 Gennaio 1885 — N. 24

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città all'ufficio: Anno Lire 15 - Semestre Lire 8 - Trimestre Lire 4 — A domicilio: Anno 18 - Sem. 9 - Trim. 4. 50 — Provincia e Regno: Anno 20 - Sem. 10 Trim. 5 — Per gli Stati dell'unio e si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero Cent. 5.

INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
DIREZIONE E AMMINISTR. Via Borgo Leoni N. 24 — Non si restituiscono i manoscritti.

I BISOGNI DELL'AGRICOLTURA

nella nostra provincia

Crediamo fare cosa utile quanto gradita a molti dei nostri lettori, pubblicando integralmente la lucidissima esposizione che la presidenza del Comizio agrario - relatore il Prof. Carlo Bottoni - presentava all'assemblea dei possidenti tenutasi nella nostra città, come illustrazione dell'ordine del giorno votato e che fino da sabbato riproducemmo:

È da parecchi anni che le condizioni dell'agricoltura in Italia non sono prospere; è da parecchi anni che gli agricoltori sentono nell'animo una viva preoccupazione della loro sorte. Ma oggi, per il ribasso dei prezzi dei cereali, causato dalla concorrenza fatta ai nostri dai cereali stranieri, quella che era una semplice preoccupazione si è convertita in cruda realtà. È perciò nei centri agricoli del Piemonte, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, gli agricoltori tengono adunanze e discussioni per escogitare provvedimenti e per invocarne dal Governo.

Gli agricoltori della provincia ferrarese non possono rimanersene silenziosi, non solo perchè l'agricoltura è la principalissima, e quasi può dirsi l'unica, risorsa del nostro paese; ma anche perchè qui l'agricoltura è più stremata che altrove, vuoi per le imposte qui più gravose, vuoi per le innondazioni le quali per tre volte in breve volger di anni devastarono i nostri campi. I proprietari del Ferrarese, i quali quasi tutti conducono direttamente i loro poderi, avrebbero ragione di gridare più forte che gli affittuari di altre provincie, ove l'industria agricola deve essere più rimunerativa se dà da vivere oltrecchè ai lavoratori ed ai proprietari, anche agli affittuari. D'altra parte però avremmo troppe ragioni per essere sfiduciati; troppe volte abbiamo levato invano la nostra voce al Governo per far sentire giusti lamenti; troppe volte abbiamo invano invocati e suggeriti provvedimenti semplici, ovvî, equi e poco o punto gravosi pel Governo, i quali, se ci fossero stati concessi, avrebbero giovato a sollevare alquanto le nostre condizioni, e sarebbero state più che sufficienti ad appagare i nostri modici desideri.

Tuttavia il silenzio non può essere opportuno in questa occasione. Se un eco non rispondesse anche dalle sponde del basso Po al grido sollevato dagli agricoltori delle altre provincie italiane, si potrebbe dubitare che noi fossimo caduti in tanta apatia da renderci indifferenti ai nostri stessi mali.

La crisi agricola, che tormenta l'Italia ha esercitato la penna e l'eloquenza di uomini insigni. Le angustie nostre speciali hanno più volte formato tema di discussioni per questo Comizio. Percui io non avrò che da riassumere cose dette da altri.

Se così non fosse, io non avrei osato di accettare dagli egregi, che presiedono la nostra Società, l'incarico di intrattenervi intorno a così grave argomento.

I grani stranieri arrivano in copia nei nostri porti e sono offerti sui nostri mercati a prezzi miti. Ciò ha fatto ribassare i prezzi dei grani nazionali. L'agricoltore italiano, stremato sotto il peso di imposte gravosissime ed applicate per giunta con criteri fiscali, mal si reggeva quando le era dato di vendere il frumento a L. 28 il quintale; ora che è costretta a cederlo a L. 21, non si regge più affatto. Un podere è come una qualsiasi azienda: anche per esso si fa il bilancio annuale; e se si trova che il passivo eguaglia l'attivo, non vale la pena di proseguire la coltivazione. Colle imposte spinte all'eccesso, come sopra si è detto, e colla mano d'opera sempre più cara da un lato, coi prezzi dei prodotti agricoli depressi dall'altro lato, non dirò che il passivo eguagli l'attivo nel bilancio delle nostre aziende agricole - il che sarebbe esagerazione condannabile - ma il margine, che rimane, è così scarso, che vi è da sentire nel cuore una vera trepidazione non solo per la sorte della agricoltura, ma per tutto l'avvenire economico della penisola, giacchè la rovina dell'agricoltura trarrebbe necessariamente con sè la rovina di ogni altra industria.

A primo aspetto sembra, che, se il male è derivato dalla concorrenza, che fanno ai nostri i cereali stranieri, si possa con molta facilità scongiurarlo, respingendo dalle nostre frontiere questi cereali stranieri, mediante dazi protettori dell'agricoltura nazionale.

Ma gli uomini più competenti sia per scienza, sia per pratica, ci dicono, che i dazi sarebbero un'arma a doppio taglio, la quale nel mentre ferirebbe i nemici, ferirebbe pure i nostri interessi e forse più crudelmente. Se noi ci appigliamo ad una guerra di tariffe contro i prodotti stranieri, le altre nazioni agiranno verso di noi in via di rappressaglia. Se noi respingiamo i loro grani, esse respingeranno il nostro bestiame, i nostri vini, i nostri olii, i nostri agrumi. Si impegnerà una lotta ingloriosa, nella quale non vi saranno vincitori, ma soltanto vinti, perchè porterà alla rovina entrambe le parti contendenti.

E poi è anche da pensare, che il ribassato prezzo dei grani dovrà finire col produrre un ribasso nei prezzi delle farine e del pane. Impedendo quello, si impedirebbe pur questo. Ora il vantaggio degli agricoltori deve assicurarsi in altra guisa piuttosto che col crudo espediente di incarire il pane a tutto il popolo.

Ben s'intende che questo giudizio avverso ai dazi proibitivi, questo ossequio al principio del libero scambio, è subordinato alla condizione, che si possa ottenere un trattamento egualmente liberale dalle nazioni straniere, o almeno dalle principali, da quelle colle quali sono più vivi i nostri rapporti di traffico. Se le nazioni straniere si appigliassero davvero, come vè ne è qualche minaccia, a sistemi doganali per noi dannosi, diverrebbe da parte nostra necessaria e legittima la reazione.

È da augurarsi però che non si giunga a tali estremi.

Ad ogni modo, fa d'uopo di rivolgere l'attenzione alle deficienze dell'agricoltura nazionale. Possiamo noi dire che l'agricoltura italiana abbia toccato l'apice della perfezione? Nessuno oserà di affermarlo. Ebbene, nella crisi presente il primo pensiero nostro deve essere quello di migliorare la coltivazione delle nostre terre. La fonte legittima della ricchezza è il lavoro. Se gli agricoltori non traggono più dai loro poderi sufficienti ricchezze procurino di lavorarli di più, procurino di lavorarli meglio.

Le nostre terre tanto favorite dalla natura, rendono meno di quelle della Gran Brettagna, a cui natura fu così matrigna. Egli è che il lavoro degli agricoltori inglesi è più intenso e più intelligente del nostro, e sussidiato da più copiosi capitali, che anch'essi in fin de' conti rappresentano una maggiore intensità di lavoro ed una più forte tempra di carattere, giacchè il capitale è figlio del lavoro e della previdenza.

Se l'agricoltura italiana avesse già toccato l'apice della perfezione, ed in tale stato fosse colta dalla crisi, allora vi sarebbe da scoraggiarsi veramente. Ma poichè in generale molto vi è ancora da fare in Italia, rispetto a perfezionamenti agricoli, possiamo confortarci, riflettendo che sta in noi di scongiurare la crisi col lavorare di più le nostre terre, col lavorare meglio.

Però è presto detto, che bisogna lavorare di più e meglio. Ma ci vuole l'abilità, ci vogliono i mezzi. Chi ha sempre coltivato il grano, capisce che la coltivazione del grano non potrà più d'ora innanzi essere proficua come lo fu pel passato; che per conseguenza bisogna restringerla e parzialmente sostituirla con altre coltivazioni. Ma quali sono le colture da sostituire? Ecco dove occorre l'abilità. Qui occorre studiare provincia per provincia, e quasi diremo podere per podere, la natura del terreno e le condizioni tutte del sottosuolo, dell'acqua, dell'atmosfera, affine di saper *gettare* sopra ogni zolla quel seme che meglio vi può fruttificare. Mal dicemmo: *gettare il seme*. Il seme non vuole può essere *gettato*, ma *collocato* con sapiente artificio nel seno della terra dopo averla lavorata come l'arte insegna, dopo averla concimata come l'analisi chimica dimostra essere necessario.

Non mancano in Italia, ed in tutte le sue provincie compresa la nostra, abili agricoltori. Ma sono pochi. E il progresso agricolo di una nazione non può aversi, l'istruzione agraria non si diffonde al maggior numero degli agricoltori, se a capo di ogni azienda agricola importante non si trova una persona intelligente e colta, che abbia studiato, che continui a studiare; se questi capi delle aziende non hanno facilità di rinvenire fattori capaci di intendere i loro ordini e le ragioni dei medesimi.

Si sono istituite in Italia delle scuole di agricoltura. Ma finora esse hanno carattere troppo elevato o troppo professionale. Ci danno dei professori di agronomia o dei periti agrimensori; mentre si ha bisogno di agricoltori pratici. Bisognerebbe avere delle scuole nelle quali si insegnassero gli elementi della scienza agronomica; occorrerebbero corsi speciali di lezioni pratiche, variati secondo l'opportunità, e corredati da esperimenti fatti sotto gli occhi di chi può approfittarne. Insomma bisognerebbe che la scienza prendesse l'agricoltore, il quale si lagna di guadagnar poco, e gli facesse toccare con mano come lavorando più abilmente potrebbe guadagnare di più.

Però per lavorare abilmente non basta avere l'*abilità*: occorre bene spesso, anzi quasi sempre, di avere il sussidio di considerevoli capitali.

Gli agricoltori italiani sono poveri; non trovano credito che a condizioni onerose; e per giunta sono sotto il peso di imposte schiaccianti. Questo è il lato più doloroso della questione, perchè quello, pel quale sono più difficili i rimedii.

Gli agricoltori italiani in generale sono poveri. Che si ha da dire? Essi sono quel che sono, e non è dato di mutare le loro condizioni economiche.

Difficilmente essi trovano credito a condizioni che non siano onerose e quasi diremo usurarie. Ciò in parte è conseguenza della loro povertà. In parte però é anche conseguenza delle loro abitudini di poca puntualità, e del modo irregolare con cui si sa essere tenute le loro contabilità. Quindi, in parte, il rimedio sarebbe facile e dipenderebbe dalla buona volontà degli agricoltori medesimi. Gli economisti ed i governanti escogitano espedienti per agevolare il credito agli agricoltori; ma tutto sarà inutile, se gli agricoltori non si rendono meritevoli del credito, limitandosi a contrarre quegli impegni ai quali possono far onore con scrupolosa puntualità.

Il peso delle imposte è schiacciante. Non si può negare, che di questa gravezza delle imposte non tutta la colpa ricade sopra il Governo. Esso è tempestato da continue domande perchè costruisca ferrovie od altre opere pubbliche, perchè si addossi questa o quella spesa. Anche in tale materia delle imposte, poco potrà fare il Governo, se non comincia la popolazione a coreggere sè stessa col restringersi a domandargli ciò che è strettamente indispensabile. Appena il Governo potrà alleviare un qualche ramo d'imposta, è giusto che risolga lo sgravio a beneficio degli agricoltori i quali fra tutti i contribuenti sono i più aggravati. Se fin d'ora è in grado di fare qualche concessione dovrebbe rinunciare in favore dell'agricoltura a tre decimi di guerra sull'imposta fondiaria, che esso ha sempre continuato ad esigere, ed i quali, essendo la guerra finita da tanto tempo, sono, oltrecchè una vessazione, anche un ironia. Questi tre decimi rendono all'erario 28 milioni e mezzo, somma abbastanza meschina, alla quale il bilancio dello Stato dovrebbe poter rinunciare senza inconvenienti.

In molti Comuni, più ancora delle imposte governative, riescono gravose quelle comunali e provinciali. Anche qui però il torto non è sempre tutto dei comuni e delle provincie: esso ricade, in parte sulla popolazione, in parte sul Governo. La popolazione ha spesso il torto di chiedere ai comuni ed alle provincie spese eccessive, o almeno di lasciare che pochi mestatori le chiedano e le impongano. Il Governo poi ha dovuto per fatalità fare il pareggio del proprio bilancio disfacendo il pareggio dei bilanci comunali e provinciali, cioè addossando ai comuni ed alle provincie spese di carattere governativo e sottraendo loro in pari tempo i migliori cespiti di rendita. Le supreme necessità politiche possono avere giustificati momentaneamente questi pericolosi espedienti; è però chiaro, che, superata la crisi della finanza governativa, scongiurato il fallimento dello Stato - che, nessuno lo nega, sarebbe stata una calamità cento volte più fatale che non lo sia il dissesto dei comuni e delle provincie - fa d'uopo pensare seriamente a dare un regolare assetto anche ai bilanci comunali e provinciali. Fa d'uopo sgravare i comuni e le provincie di quelle spese che per loro natura sono di spettanza del Governo; fa d'uopo restituire ai bilanci locali quelle risorse che ai medesimi furono tolte od altre equipollenti. Da ultimo occorre anche, che si ponga un freno

efficace alle cosidette *spese facoltative* dei comuni, dappoichè la legge fatta all' uopo alcuni anni or sono è riuscita insufficente ad arrestare le fiumane.

Nè i dazi, nè l' istruzione agraria, nè gli aiuti del credito, nè i sollievi delle tasse saranno sufficienti a far risorgere l' agricoltura in quelle regioni, ove la malaria, l' acqua stagnante, o l' opposto difetto dell'arsura hanno fatto sparire quasi ogni traccia di coltivazione; ove mancano i fabbricati rurali; ove le terre sono pressocchè da dissodare. Per queste opere di vera redenzione occorrono capitali ingenti, che il credito potrà bensì dare ai privati; ma non ad interesse così modico da rendere utile l' impresa. Perciò questa resterà abbandonata; o se tentata dai privati possidenti con capitali presi a prestito a quell' interesse che fa la piazza, e che non è mite, riuscirà più dannoso che utile: redimerà le terre, ma getterà forse nella miseria coloro che le possedevano e che hanno avuto l' ardire di tentarne la redenzione. A queste grandi imprese, delle quali non può dirsi se sia più alta l' importanza economica o quella morale e civile, dovrebbe prendere parte il Governo. Per queste imprese i capitali privati si trovano, ma a saggio troppo elevato. Certamente il Governo non può sostituire capitali proprî. Ciò sarebbe un eccessivo sacrifizio per la nazione. E noi domandandolo, cadremmo in quell' errore, che abbiamo più sopra biasimato di chiedere troppo al Governo. Ma se da una parte gli agricoltori non possono pagare che un interesse mite p. e. del 3 p. 0[0]; e dall' altra i capitalisti privati non possono per le condizioni del mercato monetario appagarsi di un interesse minor del 5 per 0[0], ben potrebbe il Governo mettersi di mezzo e pagare la differenza. Ciò richiederebbe un lieve sacrificio al pubblico erario, e sarebbe giustificato dallo scopo di pubblica e privata utilità. Il Governo inglese non ha esitato di concorrere direttamente, con sussidî di molti milioni assegnati agli agricoltori per aiutarli a stabilire nelle loro terre il *drenaggio*; ed ha creduto con ciò, non di favorire una classe di cittadini, ma di contribuire al pubblico bene. Il sacrificio che noi domandiamo è minore; lo scopo di pubblica utilità è nei casi da noi contemplati più evidente.

La nostra Provincia ha comuni colle altre del regno tutti i bisogni suaccennati; forse li sente in misura più grave. Il ribasso dei prezzi dei cereali non può a meno di essere qui sentito, perchè la coltivazione del frumento ha presso di noi capitale importanza. Qui si sente il difetto di istruzione pratica, specialmente nel personale subalterno da cui il capo dell' azienda agricola ha bisogno di essere secondato. - Qui si patisce difetto di capitali. - Qui è difficile il credito. - Qui le imposte sono più gravose che altrove, e basti dire che assorbono il 30 per 0[0] del reddito, misura che non viene raggiunta in alcun altro luogo - Qui infine vi sono terre da redimere col liberarle dalle acque stagnanti, coll'addurvene di quelle potabili ed irrigatorie, col dotarli di fabbricati.

La nostra Provincia ha poi due specialissimi motivi di doglianza, cioè le frequenze dei furti campestri, e la tassa speciale per la manutenzione degli argini del Po.

La piaga del furto campestre fu altre volte lamentata da questo Comizio. Fu altre volte notato che deve non vi è sicurezza il proprietario non è incoraggiato a fare alcuna miglioria. Furono invocati provvedimenti; ma il male perdura ancora.

Quanto alla tassa per la manutenzione degli argini del Po, di cui siamo gravati, essa è così ingiusta, che non si può immaginare ingiustizia maggiore. La nostra infelice provincia ha la servitù di passaggio di tutte le acque superiori; con il permanente pericolo delle rotte cagionato dal passaggio di questa enorme quantità di acque, delle quali le provincie superiori si liberano scaricandole su di noi, ha il conseguente deprezzamento delle terre. E tocca a noi di contribuire a mantenere gli argini del Po, che è causa per noi di tanti pericoli e di tanti danni. Nulla diciamo del Reno e del Panaro, pei quali in minori proporzioni si potrebbe ripetere quanto abbiamo detto del Po, se dopo aver discorso di questo terribile fiume valesse la pena di parlare di altri minori. Reno, Panaro e Po sfogano le acque di altre provincie con loro immenso beneficio; alla nostra non portano che pericoli e danni. Noi avremmo ragione di reclamare indennità per questi passaggi d' acque. Invece il Governo vi costringe a pagarne le spese. Pare incredibile; ma pure è vero!

Colle osservazioni sopraesposte non pretendiamo certamente di avere esaurito l' argomento della crisi agricola che ci travaglia, nè molto meno di avere additati tutti i rimedî. È stato soltanto intendimento nostro di riassumere lo stato della questione, per agevolare quella discussione che a voi, o signori, piacesse di fare, avanti di formulare voti e deliberazioni.

LE DICHIARAZIONI DEL GOVERNO

I giornali di Roma dicono che le dichiarazioni dell'on. Mancini produssero buona impressione, e tale la risentimmo anche noi leggendo i suoi due discorsi, specie quello molto più breve e molto più efficace sunlato jeri nel resoconto della seduta della Camera.

Il ministro non uscì da quella riserva che gli era imposta ma disse abbastanza per far capire che noi non ci gettiamo in grandi avventure all' impazzata, che ci prefiggiamo un compito modesto, che per esso procediamo di pieno accordo coll'Inghilterra, e che il Mar Rosso può esser la chiave per assicurare i nostri interessi nel Mediterraneo e per impedire che l'equilibrio di questo abbia ulteriori turbamenti.

Importanti furono anche le dichiarazioni: che quest' accordo colla Inghilterra non altera per nulla quello colle potenze centrali: e che il nostro bilancio non sarà compromesso dalla intrapresa politica coloniale.

Difese il concetto di procurarci una posizione commerciale nel Mar Rosso, ricordando come molte Camere di Commercio l'abbiamo invocata... Gli è appunto ciò che osservavamo anche noi Martedì, rispondendo alle censure e alle derisioni con cui adesso taluni *ex abrupto* trattano i tentativi di stabilirci in quella regione, dopo che per il passato ci si accordava tanta importanza.

Ma quali punti noi prenderemo sul Mar Rosso? Il Mancini disse di non poterlo precisare. Il *Diritto* parlando del discorso del ministro, gli attribuisce queste testuali parole:

L'Inghilterra ha troppi gioielli per essere gelosa di vederne qualcuno sul petto di una sua amica.

A noi sembra che ragionevolmente non si potesse domandare all'on Mancini più di quello che ha detto. Gli oppositori, i diffidenti dovrebbero sentirsi rassicurati dalle parole del ministro e riserbare le loro critiche, i loro dubbi a quando i fatti smentissero quelle parole.

Abbiamo tanto gridato quando la Francia si prese Tunisi, ci siamo tanto allarmati per consimili velleità ch'essa manifestava verso il Marocco, e non avremmo dovuto far niente per impedire altri turbamenti, altri danni di quel genere? Ma vogliamo noi lo scopo senza volere i mezzi? E quando questi mezzi si riducono a piccole spedizioni, quando ci siamo assicurati l'accordo coll'Inghilterra a un prezzo che finora nessuno può dire sia troppo caro — invece di lodare e appoggiare il governo, il ministro, che ci promette cose importanti chiedendoci poco, solleveremo contro di esso la diffidenza pubblica, ad *azione già iniziati*?

Vogliamo sperare che alla Camera tutti ripudieranno un sistema d'opposizione così antipatriottico.

Anche i diffidenti hanno l' obbligo ormai di aspettare i fatti. Il discredito gettato ora sulla condotta del governo potrebbe compromettere quei risultati cui esso mira a profitto dell' Italia. Può esservi nella Camera Italiana chi si assuma questa odiosa responsabilità?

Il secondo contingente

L' *Italia Militare* pubblica la composizione del *secondo corpo di spedizione* pel Mar Rosso.

Il battaglione di fanteria sarà comandato dal maggiore Ravera e reclutato nei reggimenti stanziati a Roma.

Lo Stato maggiore del battaglione è fornito del 40° fanteria. Le quattro compagnie, formanti il battaglione, sono le seguenti: Settima compagnia del 4° fanteria, comandata dal capitano Rivera; 9ª compagnia del 41° fanteria, comandata dal capitano Pappalardo; 10ª compagnia del 54° fanteria, comandata dal capitano Garassino; 7ª compagnia del 91° fanteria, comandata dal capitano Bartoli.

Faranno parte della spedizione la 7ª compagnia del 15° artiglieria, comandata dal capitano Amato, con otto pezzi di campagna; la compagnia zappatori del 3° reggimento del genio, comandata dal capitano Orefice; un distaccamento di telegrafisti; un drappello di 10 carabinieri, un distaccamento di truppe sanitarie e di sussistenza, fornite del 9° corpo d'esercito.

Questa seconda spedizione avrà per comandante in capo il tenente colonnello di Stato Maggiore Leitniz.

Il servizio sanitario è affidato a un capitano medico e a tre ufficiali medici subalterni, addetti ai reggimenti, da cui furono reclutate le compagnie della spedizione.

Sono addetti al comando del corpo, Belgioioso capitano di Stato Maggiore, Previti capitano del 60° fanteria, Margiocchi capitano commissario, Marcon ufficiale di cavalleria, Bartera tenente contabile.

I scritturali, le ordinanze e gli ufficiali vennero scelti fra quelli che conoscono la lingua araba.

L' Ospedale da campo è capace di cento letti.

Il giorno preciso della partenza di questa seconda spedizione non è ancora conosciuto.

IN ITALIA

ROMA 28. — La partenza della seconda spedizione militare ad Assab, fissata pel 5 febbraio, venne contromandata di qualche giorno.

— Questa sera l' ambasciatore di Germania dà una grande festa da ballo, a cui interverranno i Sovrani e i ministri.

— Il ministro della marina ha richiamata in Italia dal Mar Rosso la corazzata *Principe Amedeo*.

— Furono sequestrate le *Forche Caudine* per un articolo avente il titolo *Sistema e persone*.

Sequestrando le *Forche* gli agenti asportarono dalla tipografia l' intera composizione in piombo del giornale.

— Domani dopo i funerali, del generale Luigi Mezzacapo, il suo fratello Carlo partirà per Napoli, conducendo seco, la figlia del defunto Clotilde, che terrà presso di sè.

— Il cardinale Chigi è agonizzante.

MILANO — Ieri si eseguirono i primi colpi di mina per esperimentare la roccia pel traforo del Sempione dal versante italiano.

NAPOLI 28 — Al commissario militare procedono alacramente i preparativi per la partenza della seconda spedizione per Assab.

Venne data un' ordinazione di 15,000 giubbe in tela per i soldati.

Si preparano i bastimenti: *Indipendente, Agostino Barbarigo, Vittorio Emanuele, Città di Genova e Città di Napoli*.

FIRENZE 29. — Stasera si apre l' elegante Teatro Salvini, già delle Logge, alla prima rappresentazione dell' opera nuova *Maria*, melodramma in tre atti, musicato dalla sig. *Irene Morpurgo*, su parole del cav. Chivizzani.

L' opera è stata concertata e messa in iscena dalla gentile compositrice, la quale dirigerà di persona.

Le previsioni sono buone.

CATANIA 28. — Ieri sera la carrozza postale, che fa servizio tra Mineo e la stazione di Valsavoja, essendosi rovesciata, precipitò nel torrente Nicchiara, gonfio per piogge precipitose.

Carrozza, cavalli e viaggiatori furono trascinati dalla corrente. Una donna rimase annegata.

TERAMO — A Pianella, i contadini tumultuarono protestando contro la tassa di fuocatico; essi tentarono di penetrare nel Municipio e di bruciare i registri.

Si fecero molti arresti di promotori del disordine.

— Per le pioggie di questi ultimi giorni, staccossi ieri nella località Tremonti, comune di Castiglione Casauria, una enorme frana, che distrusse 17 case.

Una ventina di famiglie, formanti un centinaio di persone, perdettero ogni sostanza. Le autorità trovansi sul luogo del disastro.

COSENZA — Alla marina di Cotrone il bestiame muore di fame per mancanza di erbaggi, causata dalla cattiva stagione.

TORINO 29 — A Balme in Val di Stura una valanga seppellì l' intiero paese. Il sindaco molte ore dopo essendo potuto uscir dalla neve, corse a chiedere aiuto.

Accorsero doganieri e montanari che lavorarono eroicamente fino a notte tarda, cessando l' opera loro soltanto quando l'oscurità fu tale da non poterla continuare.

Disseppellirono moltissimi cadaveri. Nella casa del maestro comunale trovarono la moglie del maestro schiacciata sulla culla ove era un bambino che così fu difeso; altri due figli morti; una figlia agonizzante e il marito moribondo che spirò quasi subito appena salvato.

Si calcolano ad una ventina i paeselli colpiti dalla tremenda sciagura.

— Ignoti penetrati l' altra sera mediante scalata nella cappella dell'Osped. Oftalmico infantile vi rubarono un centinaio circa di cuori d' argento, un calice, due ostensori e due pissidi.

FRASCATI — Avvenne un orribile delitto.

Agostino Paretti, rimproverato dal padre, gli si avventò addosso e lo colpì alla testa con una mannata.

Il padre Paretti è moribondo; il figlio parricida è fuggito.

ALL' ESTERO

AUS. UNGH. — A Krems, città della Bassa Austria, il dott. Fabbi, da Fabriano (Marche), viste tre giovinette cadere nel Danubio, si slanciò eroicamente nel fiume e riuscì a salvarle malgrado i massi di ghiaccio trasportati dalla corrente.

— Ha fatto dolorosa impressione a Vienna il suicidio testè avvenuto del comm. Kanitz, capo di una grandiosa casa di esportazione.

Si è ucciso nel suo gabinetto con un colpo di revolver al cuore.

GERMANIA — L'assassino del dott. Rumpff, consigliere di polizia, nomasi Lieske; è suddito prussiano.

Egli ha soggiornato due anni a Ginevra dove lavorava come calzolaio.

Nell'autunno scorso egli era a Ba-

silea; ricevette in missione dal club anarchico di uccidere Rumpff.

— Timmermann impiegato del telegrafo uccise sua moglie e poi sè stesso con un colpo di rivoltella.

— Si hanno notizie di nuove annessioni di grande importanza fatte dalla Germania. Si dice che essa abbia annesso Bramia in Dobrecéa-Lande, e altri possessi vicino a Sierra Leona.

— Lo stato d'assedio sarà proclamato per ordine del Governo Centrale, in tutto il circondario di Francoforte, Hanau e Offembach, appena il Governo dell'Assia avrà data la sua approvazione.

CRONACA

Il Consiglio provinciale è convocato in sessione straordinaria nella sua sala di residenza per il giorno di *Lunedì* 9 *Febbraio p. v.* alle ore 12 meridiane, per trattare e deliberare intorno agl'infrascritti oggetti.

1. Nomina di un membro nel Consiglio provinciale di sanità;
2. Relazione e proposte intorno alle costruzioni ferroviarie interessanti la Provincia;
3. Proposta di provvedimenti da adottarsi per gli Impiegati provinciali, che per compiuto servizio hanno diritto alla pensione;
4. Proposta di aumento di stipendio al Ragioniere dell'Amministrazione provinciale;
5. Proposta di vari Consiglieri di abolire le tasse di pedaggio sopra tutti i ponti della Provincia;
6. Relazione della Commissione incaricata di ricercare le cause della pellagra, e di proporre i mezzi valevoli a togliere o almeno a limitare l'espandersi della malattia stessa.

Bella gratitudine! — Volete sapere come certa C. I. che era in cura nell'Arcispedale, corrispondesse all'assistenza e al sostentamento che le erano prestati? — Sottraendo e facendo sparire le lenzuola dei letti dello Stabilimento.

Ma come fare, stando là dentro, senza l'aiuto di un complice? — Presto detto. Il di lei figlio certo O. V. molto tenero della salute della mamma..... e delle lenzuola, andava spesso a prendere sue notizie ed usciva dall'ospedale colle lenzuola sotto il tabarro.

Scoperto però il destro e brutto giuoco, jeri la mamma veniva arrestata e il figlio era messo a farle compagnia, tanto perchè senza tanto correre potesse avere sempre le sue notizie.

Venne loro sequestrato il compendio del furto.

Coltellata d'ignota provenienza. — Venne dalle Guardie di P. S. raccolto per istrada e condotto all'Arcispedale certo Calzolari Francesco del sobborgo S. Giorgio il quale fu da loro trovato ferito di coltello ad una coscia. Fu impossibile sapere da lui la cagione del ferimento e il nome del feritore, atteso lo stato di eccessiva ubbriacchezza in cui si trovava.

Repetita juvant. — Ricordiamo ancora che dovendosi procedere all'annuale revisione delle liste elettorali politiche, sono invitati coloro che hanno diritto di essere inscritti a farlo entro il 31 del corrente Gennaio all'ufficio di Stato Civile (Sezione Liste elettorali) o presso gli uffici delle Comunali Delegazioni al forese.

Il processo della Devichy. — Avanti il Pretore del 1.° Mandamento era chiamata ieri la ormai famosa e diciamolo pure, giacchè su ciò si insiste, sedicente De-Vichy, per rispondere del reato di vagabondaggio, essendosi escluso in lei ogni altra responsabilità penale.

L'angusta sala della Pretura rigurgitava di curiosi chiamati dalle avventure stuzzicanti e strane che tempo fa misero in seria apprensione la P. S. che in lei vedeva ora un'aggregata alla Framassoneria, ora un'avventuriera pericolosa per le varie vicende che le toccarono nel tragitto piuttosto travagliato, come si desume dal suo interrogatorio strano, contraddicente e misteriosissimo.

L'udienza fu spesa in un nuovo interrogatorio di lei che si mostrava sofferente sempre e che confermava col suo contegno di donna incomprensibile e triste quanto della sua natura asserirono i medici che l'ebbero in cura.

È una donna del resto tutt'altro che bella; non addimostra i 18 anni che essa dice di avere ma non glie se ne fanno meno di 25 e quella avvenenza pericolosa che impressionò due mesi or sono e che di lei fece dire tante e sì svariate cose è ormai sfumata, al punto che coloro che non avevano avuto ancora l'ambita fortuna di buttarle addosso un paio dei loro occhi, rimasero disillusi.

Dopo tutto, come stanno le cose al suo riguardo, quale sia stata la vita che menò nel breve tempo che girò l'Italia, quali e quante furono le avventure che la condussero fin qui nella nostra Ferrara, in braccio alle buone ed amorosissime suore della carità, nessuno oserebbe dirlo, essendo sì strambe, così contraddicenti, sì varie le narrazioni delle sue romantiche avventure che le fecero percorrere l'America, l'Egitto, la Francia, e per ultima l'Italia settentrionale, da lasciare assai dubitare sulla veridicità di esse.

Più che una così detta tradita, come si appalesa, sarebbe a crederla una donna astuta, se pure l'isterismo come asseriscono in massima i medici che la curarono, non giustifica, rispetto alla medicina legale, le stranezze e le varie e molteplici dizioni del racconto della sua poco invidiabile esistenza.

Che essa sia sofferente nessuno porrebbe dubitarne. Vuolsi da uno dei medici che l'assistè essere essa affetta da un ulcera di stomaco; da altro, semplicemente da isterismo. Fatto si è che i due periti: *Riva Abdon* e *Zeni Giovanni*, chiamati dalla difesa, assunta dal giovane ed abile avvocato Manfredi, hanno insistito a mezzo di esso perchè sia rinviata la discussione della causa, che verrà ripresa nel prossimo Lunedì, a fine di eseguire una diagnosi vera, accurata, sulla persona della De-Vichy e dire se essa sia in realtà più che una donna affetta da ulcera di stomaco che le procura spesso vomito, ripetuti sputi di sangue, una donna isterica alla quale si possa perdonare il reato che le si imputa e distruggere tutte quelle narrazioni che vogliousi suggerite più che dai fatti, dalla immaginazione.

A Lunedì.

Palestra drammatica educativa. — Questa sera inaugurazione dell'anno sociale colla triplice rappresentazione preannunziata.

In questura. — Arresto di un accattone che questuava ieri sera nei Caffè.

Tombola. — Lunedì 17 febbraio verrà estratta nella Piazza delle erbe, a totale beneficio della società dei Reduci una tombola di L. 1200 divise in cinque premi, come all'analogo programma.

Teatro Comunale — Riposo. Domani sera prima rappresentazione del *Rigoletto*.

Teatro Tosi Borghi. — Sono preannunziati per lo scorcio del Carnevale cinque grandi Veglioni compresa la cavalchina.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

29 Gennaio

Bar.° ridotto a 0°	Temp.ª min.ª — 2°, 3 c
Alt. med. mm. 763,33	» mass.ª + 7°, 8 c
Al liv. del mare 765,48	» media + 2°, 8 c
Umidità media: 73°, 5	Ven. dom. W

Stato prevalente dell'atmosfera:
Sereno, Nebbia rara, Brina
30 Gennaio — Temp. minima — 0° 8 C
Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara
30 Gennaio ore 12 min. 16 sec. 57.

Telegrammi Stefani

(Del mattino)

Riga (Russia) 29. — La chiesa greca di Jacobstadt è incendiata — L'incendio fu preceduto da una forte detonazione.

Londra 29. — Il *Daily Telegraph* ha da Hamdou:

Gli arabi attaccarono il 27 la colonna Earle. Respinti rifuggiaronsi verso Birti. Gli inglesi occuparono Worag.

Londra 29. — Volseley telegrafa che sperasi che Stewart guarirà presto.

Fu stabilito un ospedale in riva al fiume.

Londra 29. — La Banca d'Inghilterra portò lo sconto al 4 per cento.

Berlino 29. — La Commissione della Conferenza pel Congo terminò la discussione sul rapporto della Commissione redatrice, relativo alle formalità delle future occupazioni. La Conferenza voterà Sabato su questo rapporto; procederà in seguito alla deliberazione sull'atto finale.

Suez 29. — Le corazzate *Amerigo Vespucci* e *Gottardo* giunsero ieri alle 5 pom. e proseguirono per la loro destinazione.

Londra 29 — I gabinetti di Berlino, Pietroburgo, Roma e Vienna sono concordi, al pari della Francia, nel considerare il *memorandum* inglese del 21 corr. come la base equa e razionale pei definitivi negoziati della questione egiziana.

Valparaiso 29. — Fu sentito un forte terremoto.

Nuova-York 29. — Fu presentato un *bill* contro i dinamitardi alle Camere degli Stati di Nuova-York, di Connechut e Massachussets.

Montreal 29. — I dinamitardi del Canadà si preparano per distruggere il ponte *Victoria* sulla ferrovia di Grand-trunk, tanto per incominciare la campagna della dinamite nel Canadà.

Londra 29. — Il totale delle perdite degli inglesi, che combatterono il 17 e 19 corr. sommano a 320 uomini, cioè 104 morti e 216 feriti. Le perdite degli insorti furono di 3000 uomini.

Wilson, coi vapori, avrebbe il 22 corrente bombardato e quasi distrutto Shendy.

Il Mahdi è presso Kartum con 6000 uomini.

La Regina d'Inghilterra si felicitò con Wolseley per la vittoria riportata.

Londra 29 — Il *Times* dice:

« Ora che la spedizione militare ha quasi raggiunto lo scopo, si domanda di prendere le necessarie misure per organizzare il Sudan. La presenza degli italiani a Massauah sarebbe una garanzia pel mantenimento dell'ordine nel Sudan e per la soppressione della tratta dei negri ».

Vienna 29. — Il *Fremdenblatt* commentando le dichiarazioni di Mancini, dice che l'Italia non ha nulla a temere seguendo una politica commerciale, evitando complicazioni e rispettando i diritti altrui; epperò si applaudirà dappertutto la definizione data da Mancini circa i confini e i progetti coloniali italiani.

Alessandria 29. — Stamane è scoppiato un incendio nel carcere penitenziario, che però fu tosto circoscritto. Distrusse soltanto un tetto nel braccio chiamato *Inferno*. Accorsero le autorità, la truppa e i pompieri.

Roma 29. — SENATO DEL REGNO

Si proclama il risultato della votazione dei Commissari per la Giunta del Codice penale. Sono eletti Ferracciù, Zanardelli, Crispi, Chimirri, Villa, Fortis, Demaria, Vastarini, Parpaglia, Indelli, Marcora, Giuriati e Nocito.

Ripresa la discussione sulla legge ferroviaria approvansi gli articoli del Capitolato dal 4 al 20.

L'art. 21 che dispone che per le provviste del materiale fisso e mobile dovrà preferirsi a parità di condizioni l'industria nazionale è sospeso e gli emendamenti proposti sono rimandati alla Commissione perchè li esamini.

Dopo si approvano altri articoli fino al 31.

Mancini rispondendo alla interrogazione di Crispi sulla notizia dell'Havas di un trattato tra l'Inghilterra e l'Italia sulle cose d'Egitto dichiara che nessun trattato esisteva, ma ripete il già detto che le prove di lealtà e di sincera amicizia date da noi all'Inghilterra l'hanno persuasa che nei limiti del possibile possiamo procedere con azione parallela e benevola per facilitare il suo compito. Ciò è prova di garanzia e complemento di quel programma di pace e di conser-

(Il seguito in 4ª pagina)

P. CAVALIERI, Direttore responsabile

vazione che è scoppo principale della nostra alleanza colle potenze centrali ed a cui mira l'indirizzo della nostra politica.

Crispi attende i fatti.

Pessina ricusa di rispondere alla interrogazione di Dibreganze sul sequestro di due giornali, perchè riguarda l'autorità giudiziaria.

Dibreganze la ritira, dolente di trovare meno liberale ora il ministro che di libertà fu sempre fautore.

Pessina replica dar nuova prova di libertà rispettando i diritti del potere giudiziario.

Annunziasi l'interrogazione di Baccarini sulla natura ed estensione degli incoraggiamenti del ministro di Marina per la fondazione degli stabilimenti di Terni e Pozzuolo.

Levasi la seduta a ore 7.

(Stabilimento Tipografico Bresciani)